027.245
N216L

Clemmario Lacava

La R. Biblioteca Brancacciana

(Sua Origine e Sue Vicende)

NAPOLI
TIP. ENRICO GIANNINI
Trinità Maggiore 17

1908

The John Crerar Library

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF ILLINOIS

027.245
N216l

THE GIFT IS PRINCE'S KNOWLEDGE

THE JOHN CRERAR
LIBRARY CHICAGO.
1894

REMOTE STORAGE

PRESENTED BY

Biblioteca Brancacciana

Withdrawn from Crerar Library

REMOTE STORAGE

THE
JOHN CRERAR
LIBRARY

IL CARDINALE RINALDO BRANCACCI
(Fondatore della Biblioteca)

Genuario Lacava

La R. Biblioteca Brancacciana

(Sua Origine e Sue Vicende)

NAPOLI
TIP. ENRICO GIANNINI
Trinità Maggiore 17

1908

CST

027.245
N216l

Al Giovinetto mio figlio

PIETRO

. . . . « *come quei che va di notte,*
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè, fa le persone dotte.

Dante Purg, Canto XXII.

PROEMIO.

« *Aveano già molti valentuomini dell' antichissima*
« *famiglia de' Brancacci, non pur se medesimi, e lor gente,*
« *ma la patria eziandio, oltre ad ogni altra Italica, ren-*
« *duta chiara e famosa: quando dal Cardinal Rinaldo-*
« *volgendo l'anno ventesimo sesto sopra i mille e quat-*
« *trocento dalla salutifera natività del figliuolo di Dio,*
« *le fu novello, e non manchevol pregio recato. Egli, esti-*
« *mando le sue fortune, così come sono da estimare, per un*
« *dono della benefica mano dell'Altissimo, e volendo mo-*
« *strarsene a Lui riconoscente, ed in quella maniera che*
« *più potesse, restituirgliele; deliberò di fondare in Napoli,*
« *patria sua, un luogo, ove i divini uficj fossero, colla debi-*
« *ta reverenza, celebrati; ed i poverelli infermi, con quella*
« *carità ed agio, si raccettassero, che alla piagnevole condi-*
« *zion loro è richiesta. Perlaqualcosa volendo che fosse tal*
« *luogo di amplissimi privilegj fornito, sì gli ottenne da*
« *Martino V., che allora la Chiesa di Dio santamente*

269394
201053
L 027.045
B 73
Withdrawn from Crerar Library

« *reggeva, mercè li quali fu dichiarato immune da qua-*
« *lunque giuridizion dell'Ordinario, sottoposto solamente*
« *al proprio Rettore, e quindi, senza alcuno intermezzo,*
« *al Romano Pontefice. Il che ottenuto, recò tal sua de-*
« *liberazione ad effetto; ristaurando, o, per me' dire, edi-*
« *ficando novellamente quella casa, che or si vede alle*
« *sopraddette opere di pietà diputata, e la quale di S. An-*
« *gelo a Nido vien detta, perchè posta vicino ad una Log-*
« *gia, che di Nido dal Napoletano vulgo si appella.* .
« . . . . . .

« *L'utilità, e 'l decoro di cotale opera piacque in ogni*
« *tempo ad ognuno, ed accese molti, massimamente della*
« *stessa famiglia, ad imitare il laudevole esemplo del Fon-*
« *datore, alle antiche di mano in mano novelle rendite ag-*
« *giugnendo. E' non son fra costoro da tacere il Cardinale*
« *Stefano, e 'l Cavalier F. Giambatista de' Brancacci: de'*
« *quali quegli ordinò che la magnifica libreria, che egli*
« *in Roma avea, fosse in Napoli traslatata, e nel luogo*
« *suddetto si avesse, a pubblico uso e comodità da ser-*
« *bare; e questi lasciò conveniente danajo, per porre tanto*
« *lodevole opera ad effetto; dotandola d'annui ducati set-*
« *tecento, perchè, compiendosi, co' necessarj ministri mai*
« *sempre si mantenesse* . . . . . .
« . . . . . .

Così continua lo Statuto con le « Leggi ed Istruzioni per lo buon Reggimento della Chiesa, dello Spedale e della Libreria, detta di Sant'Angelo a Nido » nei suoi particolari *ammonimenti, censure* e *privilegj* del luogo pio, a cura dei Governatori del tempo. (1)

---

(1) Statuto de' Governatori (custodito in biblioteca fra i libri rari) per cura di D. Gherardo Brancacci, principe di Roffano e D. Trojano Spinelli. Anno CIƆIƆCCXXXXIIII.

CAPITOLO I,

Fondazione.

L'Istituto Brancacciano - *chiesa, spedale e biblioteca* - venne edificato dal Cardinale Rinaldo Brancacci, distinto *patrizio napoletano,* come sarà ai miei venticinque lettori, storicamente chiarito (1).

L'eminentissimo uomo, che si ottenne la porpora in Roma da papa Urbano VI, nel decembre 1381, accrebbe lustro alla cavalleresca famiglia cui apparteneva, essendo lui il terzo di tal cognome, asceso all' eccelse funzioni di principe di S. Chiesa; mentre altri, suoi stretti congiunti, eransi illustrati nel comando delle armi, sì come altri nella magistratura. Non è del tutto frustraneo quindi, accennare ai due suoi predecessori, che iniziarono la fortuna della Casa.

Il primo fu Landolfo, creato Cardinale nel 1294 da quel povero di spirito ed infelice pontefice « che fece per viltade il gran rifiuto », Celestino V cioè, avanti di essere incarcerato a Napoli, da Papa, nel famoso Castel Nuovo: più

(1) Un opuscolo del Sig. Rosolino Gattinoni sulla Brancacciana, riporta, come fondatore della Biblioteca, il Card. Francesco Maria Brancacci — L'autore evidentemente è caduto in un palmare equivoco, come del pari vi è caduto, producendone il ritratto. Il Cardinale, aitante della persona, giovanile nell'aspetto e di viso rubicondo, non è Fran. Maria, ma sibbene dal ritratto appunto, è suo nipote il Card. Stefano.

famoso, appunto per lui, dove venne forzato a firmare la rinunzia alle Somme Chiavi; e pel funesto assedio contro la prima Giovanna, regina, la quale è pure qui ricordata, a riguardo del secondo Card. Brancacci.

E perchè degno il Landolfo fosse della porpora, e bene esperto nella cabala politica, se ne ha convincente pruova, che lo stesso Bonifazio VIII (sovrano Pontefice e sovra namente uomo politico, e meno iroso, che geloso dell'autocrazia del potere) gli confermava l'eccelsa dignità non solo, ma lo investiva di alte onorifiche cariche, e Delegazioni importanti e difficili: più di tutte, quelle di Sicilia e pro-Vicariato di Napoli, con Filippo principe di Taranto.

Parve, in tal guisa, alla generalità, che lo volesse ben compensare del favoreggiamento, senza dubbio, addimostrato nella sua elezione a Pontefice, mentre fosse regnante, appena di solo nome, il miserrimo Celestino. Ebbe anche non poco maneggio nei turbolenti Conclavi, se pur tali si potessero chiamare, di Benedetto XI e Clemente VI; ma non ottenne da essi segnalati favori. Morì ad Avignone nel 1312, dopo 18 anni circa, qual principe della Chiesa (1)

Segue il Card. Nicolò Brancacci, napoletano, affine al papa Urbano V. Arcivescovo di Bari nel 1367; e di poi prescelto alla sede di Cosenza (1370) da Gregorio XI: pontefice ben degno di ricordanza, da poichè fu quegli che ripristinò, con molto travaglio, la santa Sede in Roma, dopo più di 71 anni, traslata ad Avignone dall' infausto uomo, Bertrando de Got, che si nomò Clemente V.

Fu anch' esso, oltre ogni dire, politicamente seguace dell' alta scuola *epicurea* (ora egoistica) e quindi poco proclive, salvo le parvenze, al suo spirituale ministerio. Sebbene fosse l'intimo consigliere, anzi l'intimo amico della re-

---

(1) **Moroni** - *Dizionario Storico Ecclesiastico.*

gina Giovanna (la nipote di Roberto, il neo Mecenate straniero delle Scienze e delle Arti) pure la seguì più nella prospera fortuna, che nelle sue fortunose e crudeli vicende. Egli diè vita è forza all'estesa fazione dell'antipapa Clemente VII; e col vivo assenso, per fatale ambizione di regno, anche dell'ardita Angioina, se ne avvalorò apertamente la sua elezione, mentre in concambio, il Brancacci veniva da esso Clemente, subito creato Cardinale di S. Marco.

L'errore di Nicolò fu massimo, quando indusse l'antipapa a visitare la regina in Napoli, accolto da lei e da corte impudica con sfarzosa pompa di paggi e cavalieri: poscia smodate le allegrezze, in tornei e banchetti; ma quasi per nulla alle feste partecipe il popolo, appunto perchè ella confermava con ciò, di essersi disgiunta dal pontefice Urbano VI in Roma, e vie più, essendo desso napoletano d'origine. (1)

Di questo malvolere popolare, troppo ne approfittò l'avventuriero Carlo di Durazzo, (nipote di lei e suo protetto) che entrato con una grossa ciurma di ladroni in Napoli, il 1382, e fattosi acclamare re, assediò il Castel Nuovo. Espugnatolo per fame, egli vilmente gioì nel poter dannare la miserevole, più che triste regina, ad essere strangolata, coll'assenso di Luigi d'Ungheria.

Al declinare della sua età, pare si fosse il Nicolò pentito dei falli commessi, tanto che recatosi al Concilio di Pisa, gli si confermava il Cardinalato; e come tale, potè dare il suffragio a pro di Alessandro V. Morì a Firenze nel 1410, e sepolto in S. Maria Novella.

---

(1) Epoca d'uno scisma, che per la sua importanza, è segnato fra i maggiori della Cattolica Religione. Basterà il notare, che la celebre S.ta Caterina da Siena propugna, con gran fede, papa Urbano VI, in Roma, sebbene fosse sordido uomo, crudele ed accanito settario. Viceversa S. Vincenzo Ferrerio (il popolare Monaconre) propugna ed incoraggia Roberto di Ginevra, nel secolo Clemente VII, antipapa: « dall'aspetto e maniere gratissimo, e magnifico personaggio » — Capecelatro — Vita di S.ta Caterina.

Ora, ritornando per data cronologica al fondatore del l'Istituto, Rinaldo, (come pure è confermato dallo storico Moroni per la Chiesa, Spedale e Biblioteca) (1) è chiaro che la famaglia Brancacci era già eminente per uomini, rivestiti di dignità e poteri non comuni, e non di comune ardimento. In tristissimi tempi medioevali, e mentre quasi tutta Italia ardeva di guerre intestine, egli cercò di tenere alto ancora il prestigio della Patria napoletana. Epperò, compreso d'amore per la nostra Città, ebbe massima cura d' istituire nel centro di essa ed in luogo salubre, (Seggio di Nido) un tempio dedicato all'Arcangelo Michele, di pregevole fattura, monumentale per Napoli; un ospedaletto ed una sala per biblioteca, simmetrica, ma più grande di quella spedaliera, con due annesse camere. Ambito ristretto, però speciale, che in breve riempì, in parte de' suoi scelti volumi e rari manoscritti, e più in prosieguo, ingrandendosi, con quelli de' suoi prossimi parenti; nonchè da molte collezioni di libri di cospicui donatori. Così, man mano, addivenne una Biblioteca importante, più delle stesse conventuali allora esistenti, come in altro capitolo sarà in maggior modo precisato.

Appunto, qual fondatore, il Cardinale Rinaldo non cessó di prodigare le sue cure all'opera intrapresa, nemmeno quando esso cadde in disgrazia a Gregorio XII, il quale era ritenuto per Papa legittimo; da poichè, essendo il Brancacci fermamente risoluto di condursi al Concilio Pisano, mentre quel Pontefice gli ordinava a partire da Roma, e di recarsi in Siena, venne privato di onori, dignità ed averi; però subitamente lo stesso Concilio glieli restituì. Nel

(1) « Fondò la Chiesa di S. Angelo nel luogo detto » Seggio di Nido ed una Biblioteca ».

Anche il Dizionario Storico de' Letterati dice così « contiguo alla Chiesa di S. Arcangelo a Nido, il Card. Rinaldo Brancacci eresse a benefizio dei suoi concittadini, una Biblioteca «.

suo lungo Cardinalato, di più di nove lustri, per rara fortuna, egli intervenne a ben 6 Conclavi; e due volte con la speranza della tiara; per la quale si ebbe solamente la noia, o meglio il dissimulato piacere, d'imporla sul capo di Giovanni XXIII., il quale, per altro, gli affidò le importanti Legazioni di Campania e Napoli. Per ordine di Martino V, si ottenne poi la cattedrale di Anversa. nel 1418. Cessó di vivere il 1427, dopo 46 anni che rivestiva la porpora, ed ebbe degno monumento sepolcrale nella Chiesa da lui fondata, trasportandosi in modo ben decoroso, le sue ceneri da Roma. (1)

Il quarto Cardinale cronologicamente segnato, e contemporaneo a Rinaldo, di poco più giovine di lui, fu Tommaso Brancacci, nipote al predetto papa Giovanni XXIII.

La cronaca di quel tempo, a rigore, non precisa s' egli avesse con cospicue somme, o doni di volumi, ben corrisposto all'impresa, accintasi da suo cugino, nel compimento dell' Istituto; ma va supposto in modo affermativo, per manifesto, solidale principio di famiglia. Papa Innocenzio VII, nel 1405 lo nominò vescovo di Tricarico, diocesi in Basilicata; e d'ardimento non comune, anche lui ambì eccelse dignità e cariche politiche. Disperava intanto, di poterle ottenere nella periferia di modesta diocesi, in una regione posta quasi in oblio, non dal Cielo, ma dagli uomini; sebbene fosse, per estensione, tra le maggiori d'Italia, e tra le migliori, per vigoria d'ingegni e feracità di suolo. (2) Pieno di ardimento adunque, o meglio di audacia, il Tommaso, recatosi al rinomato Concilio di Pisa, e indossando la veste, non da prelato, sì bene quella violacea da Cardinale, com' è di rito *in sede vacante* (va supposto con celata connivenza del candidato) diede il suo voto appunto per l' eletto, cioè ad Alessandro V. Subito l' effimera porpora gli veniva dal

(1) In contrario al Moroni, qualcuno data la sua morte a Firenze.
(2) Propriamente la più vasta, dopo la Romana.

UNIVERSITY OF ILLINOIS
LIBRARY

Pontefice mutata in vera, e quindi fatto segno, a non poca invidia, dai suoi compagni prelati.

Nel Concilio di Costanza non volle negare il suo valevole suffragio a Martino V; ma il rapido fastigio del potere, solo per brevi anni godevalo, essendo il Cardinale, colto da fiero morbo, mancato ai vivi in Roma il 1427, nel medesimo anno, che decedeva il Rinaldo, e sepolto anch'esso in Sant'Angelo a Nido.

CAPITOLO II,

Il Donatore.

Segue, per data cronologica il Card. Francesco Maria Brancacci, nato a Bari nel 1592, quando sno padre era vicerè delle Puglie. Intrapresa la carriera ecclesiastica, e compiendo appena il 25° anno, fu da Gregorio XV asseguato alla Prelatura, e per le sue pregevoli qualità, ottenuta la protezione del famoso Maffeo Barberini, che divenne Urbano VIII, nel 1627 lo trasferì alla sede vescovile di Capaccio, importante e ricercata in quell'epoca. Nel 1633 ai 28 di novembre, il Pontefice lo creò Cardinale, ascrivendolo a tutte le Congregazioni; e sotto Clemente IX fu traslato alla diocesi di Tusculano, indi a Porto da Clemente X. Morì in Roma il 1675, nella tarda età di 83 anni, e dopo 18, da che fu insignito della porpora. (1)

È desso il famoso Cardinale, che in tempi tristamente calamitosi per la nostra Napoli, avversò la prepotenza straniera, gittando qualche grossa tegola (secondo la frase moderna) sul capo de' governanti. Epperò corse fondata nuova; ma parve fosse per tutelare la sua dignità, che

(1) Racchiuso in una bell'urna, il suo cuore è serbato nell'istessa chiesa di S. Angelo a Nido.

Francesco Maria, appunto nella sede di Capaccio, avesse fatto proditoriamente perire il Governatore spagnuolo, del resto, in grido di corrotto uomo. (1)

Di certo, come sanno i miei noverati lettori, peggiore governo del vicereame di Spagna, non registra la nostra istoria. Dal 1502 sino al 1734, salvo i pochi anni di soggezione austriaca,(2) il Regno napoletano non ebbe età più triste. I vicerè facevano libito in loro legge qualsiasi cosa, e con palese disonestà si arricchivano, compiendo spesso nefandezze e ladronerie, da pareggiare quelle del Contestabile di Borbone, nell'assedio di Roma. È ben certo, che dopo il Monterey, assunto al governo il vicerè Medina Coeli, venne scoverta una congiura, ordita in Roma, essendone occultamente capo, il Cardinale Mazarini, e seguaci il Marchese d'Acaja, di Condè ed altri, tendendo alla conquista del Napoletano. Il d'Acaja venne arrestato in quella metropoli, e tradotto in questa Città, dopo sommario e brevissimo processo, dannato all'estremo supplizio. In seguito a questo tristo evento, il governo vicereale, sotto il duca d'Arcos (3) vie più inferociva, togliendo non solo ogni simulacro di libertà; ma smungendo con ogni guisa di balzelli, l'oppresso popolo, tanto da sottoporre a dazio, anche le frutta e gli erbaggi, nutrimento solo della povera plebe. E ciò fu causa immediata della famosa sommossa di Maso Aniello nel 1646: iniziata bene, proseguita male e finita nel sangue, com'era prevedibile, con la morte di quell'ardito e coraggioso figlio del popolo; ma ben di ristretta mente, e di sapere nullo.

Ritornando al malaugurato evento dell'uccisione proditoria di quel governatore, e che precisando l' epoca, avveravasi circa tredici anni prima dell' accennata gran sommossa, il sospetto, con fondato criterio di tale delitto, cadde,

(1) Dizionario Storico.
(2) Colletta Storia di Napoli.
(3) D. Rodriguez Ponz de Leon (duca d'Arcos) vicerè nel 1648.

qual mandante, sul vescovo Francesco Maria; e quindi veniva, perentoriamente, citato a comparire d' innanzi alla *giustizia* vicereale.

Egli era quasi propenso di lasciare la sua sede, e di recarsi appunto in Napoli, a rimuovere l'accusa; ma un suo fidato amico, fra i molti che aveva, ne lo distolse, assicurando che appena egli fosse giunto in Città, sarebbe stato incarcerato; e dopo un simulacro di processo, subìto la condanna estrema. Il vescovo allora partì da Capaccio, senza dar sospetto veruno, anzi coll'aver dichiarato alla moltitudine di muovere per Napoli: però con molta precauzione, si diresse invece a Roma. Quivi giunto, e ricevuto da papa Urbano, seppe così bene esporgli la sua condotta, e scolparsi del grave addebito, che il Pontefice, prestando piena fede al suo dire, in concambio del sofferto periglio, nell'immediato Concistoro lo creó Cardinale. Lo ascrisse, come fu accennato, a tutte le Congregazioni; e così, coll'eminenza del posto, esentarlo, non solo da qualunque affronto; ma farlo *ancora riverire*. (1)

Il nuovo porporato quindi volle giungere in Napoli, e pel suo decoro, fece bene; ma il vicerè (Medina Coeli) poco circospetto, e forse perchè stava per tramontare il suo potere, incautamente ne dissimulò l'arrivo, mentre già di nascosto faceva preparare una galea, onde trasportarlo chi sa dove, per farlo perire. Il Brancacci, appena divide la Città (forse dal contegno del ricevimento ufficioso) intuì l' agire subdolo del Medina, confermato pure dai seguaci del Cardinale; sicchè subito egli si accinse a rifare il suo viaggio, muovendo per Viterbo: e quivi giunto, si fermò, attendendo le disposizioni del Papa, il quale *gliene concesse la sede*.

Per queste fortunose e gravi vicende, il Card. Francesco Maria, conscio di non potere piú far ritorno in Na-

---

(1) Moroni.

poli, lasciò per legato testamentario (1) la sua biblioteca all'istituto Brancacci, dandone incarico esecutorio a suo nepote, il Card. Stefano.

Egli, ultimo porporato de' Brancacci, nacque a Napoli nel 1618. Percorrendo la carriera ecclesiastica, mercè le commendatizie di suo zio, fu spedito a Malta come Inquisitore; di poi Nunzio nella Toscana sotto Alessandro VII: venne creato Cardinale da Innocezio XI nel 1681, e suo Delegato presso la repubblica Veneta; missione in quell'epoca di precipua importanza. Fu colto da morte ancora nel vigore di sua età, a 64 anni, e sepolto in S. Maria della Pace.

Nel curare fedelmente l'esecuzione testamentaria di suo zio, Stefano si rese ben meritevole della sua Patria, poichè di certo fu quegli che realmente istituì, dopo la sua fondazione, la biblioteca Brancacciana, auspice ancora suo fratello Emanuele, vescovo di Ariano, generoso donatore di una suppellettile, di circa *trentacinque mila* volumi, qual si rileva dall' antico catalogo, nonchè di molti, magnifici cimelj, e parecchie centinaia di pregevoli e rari manoscritti. (2) Entrambi ne curarono il trasporto; e poi, con diligenza, la collocazione negli adatti scaffali. Morto Stefano, e più tardi Emanuele, subentrò a dar termine all'esecuzione ed agli obblighi, Giovan Battista Brancacci, il Priore di Malta, il quale dotò, di non poche rendite, la Biblioteca fondata dalla sua famiglia. Così questa si apriva agli studiosi nell'anno 1690, sebbene con ristretto orario, e con una lunga sequela di feste, in cui rimaneva chiusa; come il regolamento de' Governatori (il primo, di essi, sempre della famiglia Brancacci) prescriveva al Bibliotecario. .

---

(1) Statuto de' Governatori.

(2) Va menzionato anche il Tutini, qual cospicuo donatore.

CAPITOLO III,

Altri donatori

e

privilegj per la Brancacciana.

Ad arricchire la biblioteca, ecco il barone Giuseppe Gyptino, (Gizio,) il quale nel 1700 le dona parecchie migliaja di volumi scientifici e manoscritti di somma importanza. (1) Ed ecco che, mutatosi il vicereame *spagnuolo* in quello *austriaco*, per la città di Napoli incomincia un' era meno triste, e per la Brancacciana, addirittura propizia; da poichè l'Imperatore Carlo VI, dietro relazione del suo vicerè Card. De Althann, emana un bando con cui viene accordato all'istituto e solo ad esso, il diritto di ricevere *gratis* una copia de' volumi ed opuscoli, che venissero stampati in Napoli e nel Regno, prescrivendo pene severissime e corporali, in caso di trasgressione, per i tipografi. L'editto « *in omni tempore valituro* » confermatosi poi da Carlo III Borbone, nel 1743, sarebbe ancora vigente, chè altro speciale ed analogo decreto, non l'ha affatto abrogato.(2)

È una gara di doni per la Brancacciana. Il cavaliere Domenico Grieco nel 1738 univa ad essa la sua magnifica biblioteca, (pure ricordata su marmo, con eletta dicitura del Mazzocchi,) e l'anno appresso la sorella di lui, D.na Allegra Grieco, le faceva un durevole assegno, un terzo circa, dei due mila e più ducati, che con atto di donazione (3) destinò all'Istituzione Brancacci, prevalendolo dal reddito di lei sul l'*arrendamento*, così detto, de' mulini. Nel contempo ella le

---

(1) Confermato da apposita lapide, a memoria de' futuri.

(2) L'esemplare, rarissimo, è posseduto dalla Biblioteca.

(3) Donazione di D. Allegra Grieco fatta nel 1739 pel notajo D. Giuseppe d'Oliva.

faceva dono di una collezione pregevole di libri letterarî e religiosi, e tutti legati con ricercatezza, giusta l'uso del tempo. Una cotanta generosità ora potrebbe sembrare un tratto di follia, perchè forse le nuove popolari dottrine il cittadino suffragio e gli occulti sodalizj, porgono spesso il motivo, a dubitare d'aversi per meta l'abnegazione, e non le auspicate ricchezze.

Così di vita rigogliosa prosperava l'Istituto, ch'ebbe bisogno di altre stanze, in numero di sei, per allogarvi la suppellettile, sempre crescente, sì da raggiungere la cifra di circa ottantamila volumi, compresi gli opuscoli, per un decimo. Nel 1760 venne alla luce un catalogo de' libri *stampati*, e poi uno dei manoscritti, del quale il Blume fa menzione.

L'editto Carolino è il seguente:

CAROLUS

Divina Favente Clementia Electus Rom. Imp. Semper Augustus, Et Hisp. Rex

Michael Fridericus, Divina miseratione Tituli S. Sabinae, S. R. E. Presbyter Cardinalis de Althann, Episcopus Vaciensis, Sacr. Caes. Regiœq; Catholicæ Majestatis actualis intimus Consiliarius, Comprotector Germaniæ, Regnorumq; et Provinciarum hæreditariarum Augustissimæ, Domus Austriacæ, ProRex Locumtenens, et Generalis Capitaneus in hoc Regno Neapolitano.

« Esendosi per parte dei Governatori della Venerabile Chiesa, e Spedale di S. Angelo à Nido, amministratori della Biblioteca Brancaccio di questa fedelissima Città supplicata S. M. C. e C. (che Dio guardi) acció si fosse compiaciuta con suo Real ordine, per decoro, e splendore della medesima Biblioteca, e per beneficio de suoi fedelissimi Vassalli

ordinare, che di tutti i libri, che nella medesima si stampassero, ò ristampassero; dovessero gli Autori, ò Stampatori darne un Corpo *gratis* alla mentuata Biblioteca, sotto le pene comminate nella Pramm. 6 de *Impressione librorum;* si è compiaciuta la Maestà sudetta condescendere benignamente à supplica in vigore di suo Real Dispaccio, spedito in Praga a' 27 ottobre del passato anno 1723. »

« Qundi volendo noi dar la dovuta esecutione à tal veneratissimo Real ordine, abbiamo stimato col voto, e parere del Regio Coll. Cons, presso di noi assistente, fare il presente bando, *omni tempore valituro*, col quale ordinamo, e comandamo, che tutti gli Autori, o Stampatori dei libri, che dopò la pubblicazione di questo faranno imprimere, ò stamparenno qualsivoglia libro, ò opera, siano tenuti ed obligati consignare un corpo *gratis*, e senza pagamento alcuno alla menzionata Biblioteca di S. Angelo à Nido, sotto la pena contenuta, e stabilita nella Prammatica 6 *de Impressione librorum,* con avvertenza però, che quanto stà disposto in detto Real ordine, e nel presente bando. non s'intenda, nè debba intendere per quelle opere, ò libri, chè al presente si ritrovano già esistenti nella stessa Biblioteca, ma per quelle opere, ò libri, che si stamperanno, ò ristamperanno e nella medesima non sono. »

« Ed affinche venga a notizia di tutti, e nessuno possa allegare causa d'ignoranzia, vogliamo, che si pubblichi per tutti i luoghi soliti, e consueti di questa fedelissima Città; Datum Neap. in Regio Palatio die 25. mensis Martij 1724 »

El Cardinal De Althann.

Vidit **Alvarez** *Reg.* *Vidit* **Mazzaccara** *Reg.*

D. Franciscus Santoro *à Segretis.*

Al cadere del 1700, ma più ai principj del secolo scorso il fisco, sempre ente vivo, anche nelle luttuose fasi di regimi politici, finì d' incamerare gli *arrendamenti* sui mulini, e quindi il primo a deperire fu l'ospedaletto, chiudendosi definitivamente, poco tempo dopo. Pure la sala di esso in origine, come fu accenato, più piccola, ma simmetrica a quella di lettura, venne ben anco aggregata alla biblioteca; mantenendosi in quell'epoca *febrile*, e per essa poco felice, con i modesti assegni dei fondatori. Ma tale periodo di tempo fu transitorio, che anzi la medesima rifiorì maggiormente in prosieguo; e giunse al suo apogeo, con la venuta di re Gioacchino Murat. Egli, dietro rapporto del Ministro Saliceti, e prima di prendere possesso della Corona, saputo che la Brancacciana, la prima della Città, vergesse in gravi bisogni, con decreto del 1709, da Parigi, la pose sotto la sua speciale tutela. Questo patrocinio valse, come una giustizia ed una riparazione; imperocchè l'assegno, che allora le fu accordato, di circa cento ducati al mese, equivaleva in modo approssimativo, all'antica sua rendita, ottenendo pure delle elargizioni dalla cassetta privata del Re.

Nel 1810 Gioacchino ordinò, che la biblioteca avesse partecipato alla divisione dei libri pertinenti ai monasteri (1) soppressi, e conformi alle sue discipline: anche i molti volumi a lui regalati dalla municipalità di Napoli, egli tornò a donarli, gran parte de' più rari, alla Brancacciana, e il resto a diverse biblioteche, minori. E così, di seguito si ottennero molti cospicui legati di benemeriti cittadini, facendo precipua menzione di Adamo Santelli, chè delle altre donazioni, dopo l'unità della Patria, vengono notate nel capitolo « Suppellettile. »

---

(1) Vi partecipò pei soli doppioni, come si rileva dai cataloghi: qui si nota pure, che i libri amministrativi furono rinviati alla Municipalità napoletana.

Epperò la Brancacciana fu ritenuta davvero, per la sua ponderante importanza, la migliore della Città. Ben diretta e meglio custodita, tanto che per tutela della suppellettile, vigeva ancora l'antico Regolamento, comminando la scomunica a chi avesse preso, senza permesso, un volume della Biblioteca. (1)

CAPITOLO IV,

Sua decadenza.

Scorsero così, dalla funesta *restaurazione*, circa sette anni. Poi, sia per vendetta contro il malaugurato re Gioacchino, o per adombrare in uno la crassa ignoranza di casa Borbone, bramosa maggiormente allora di servilismo, nel l'anno di grazia 1822, si volle, con un cert' ostentato compiacimento, menomare la Brancacciana, per più di venti migliaja di tomi, ed arricchirne la biblioteca Borbonica, ora Nazionale. I detratti furono segnati nei cataloghi con cifre nere, che così indicano le note controfirmate dal *compiacente bibliotecario* di essa in quel tempo, e d'unita a molti manoscritti e cimelj. (2) Per mera fortuna, nel frettoloso e grossolano arrandellamento di sì rara suppellettile, ne rimaneva gran parte di pregevole ed altra estimata assai preziosa, com' è di certo la medioevale. Frattanto, è bene

---

(1) « I ministri della Libreria non ardiscano estrarre, nè fare estrarre libri di sorta alcuna dalla biblioteca, anche con licenzia dei Governatori, altrimenti incorreranno nella *scomunica* fulminata dal sommo Pontefice Paolo III, ed affissa alla porta della biblioteca. »

Altra inesattezza del precitato Opuscolo, col negare che vi fosse tale rigorosa disposizione.

(2) P. Scotti Prefetto e Giustiniani Bib.° 1.ª sottrazione 4 Gennajo indi, la 2.ª il 5 Marzo 1822, fra le quali comprese, le collezioni Bipontine e Bodoniane.

che qui si accenni, tra le non disparse, la voluminosa Bibbia poliglotta ed illustrata nei diversi suoi capitoli. Sette sono i classici antichi idiomi del testo, cioè: *ebraico*, *siriaco*, *caldeo*, *samaritano*, *arabo*, *greco*, e vulgata rispettivamente in *latino*, con l'aggiunta, che la versione dell'*ebraico* è rigorosamente interlineare. E per essa, giova il ricordo dell'aneddotica risposta pôrta da un vecchio erudito bibliotecario, ad uno studioso' che gli domandava, quanto di tale Bibbia potesse esserne il costo « Vale proprio nulla, disse, posseduta da un ignorante; ma per chi ben sa, la stima più di un principato ». (1)

E due globi, d'un metro e mezzo di diametro; entrambi di mirabile fattura e disegnati a colori: l'uno terrestre, dopo la scoverta delle Americhe; l'altro celestiale, impresso con matematica precisione, e precipuamente lo *zodiaco*, le *costellazioni* e le *comete*. La dedica è a Francesco Morosini, il valoroso condottiero e l'esimio Doge della Veneta repubblica. (2)

Predominante la Nazionale, nonchè l'Universitaria, per la gran copia di volumi nelle discipline scientifiche, moderne, (libri i più richiesti dagli studiosi) e di già tolto il privilegio pel dovuto dono degli esemplari di stampa, la Brancacciana decadde; ma pure si mantenne, e con scarsi mezzi, nella sua autonomia, sino al 1866. Temporalmente si chiuse, addolorando Angelo Beatrice, insigne uomo, ultimo suo prefetto, poichè era elevata a prefettura; e quindi trasse innanzi la sua vita, come colta da catalessia.

(1) l'Abate Federici.

(2) I nomi geofrafici del mappomondo sono riportati in tre lingue, cioè: in *italiano, francese e spagnuolo:* quelli poi del celestiale, in cinque: *latino, italiano, francese, greco ed arabo.*

Furono anch'essi trasportati alla Nazionale, poscia alla biblioteca Universitaria, nell'ultimo periodo di soggezione della Brancacciana; ma di poi, nella sua autonomia, li riebbe. Ora, per la loro mole, sono situati nella gran sala dell'Ospedaletto.

La biblioteca, mercè assegno speciale, stabilito da Don Gherardo Brancacci ed un Commissario regio, dopo breve tempo, si riaprì con orario limitato e serale. adibendosi la illuminazione a petrolio, indi a gas. Il primo a covrire fugacemente tale carica, fu l'esimio archeologo Fiorelli; ma quando egli assunse la Direzione suprema delle Antichità e Belle Arti, ne resse le sorti, e certo non migliorandole, il vecchio filologo Nicolini, che nel contempo era anche capo del Museo nella Certosa di S. Martino. A riguardo dell'incremento della suppellettile ed in ordine allo studio, di già essa destinavasi alla dipendenza della Nazionale, sin dal 1870.

Di poi le fu aggregata, quale sezione; ma con personale distinto in ruolo; e cosí per più di quattro lustri: indi alla dipendenza dell'Universitària, e solo dall'anno primo del 1900, ritornata alla sua antica autonomia. (1)

CAPITOLO V,

Edifizio.

La Brancacciana, con quei pochi restauri, e necessarie riparazioni, più che abbellimenti, nel corso di tre anni eseguiti è, come sede di severi studî, bene adatta per biblioteca: sita nel centro della Città, ed ubicata in modo proprio, per essere lontana da piazze rumorose e da larghe strade, per traffici chiassosi e continui. Intanto, nella sua decadenza, venne quasi rinchiusa da quartini privati, che per i suoi popolari inquilini, o abitati spesse volte da famiglie di ventura, di certo sono sicure fonti di periglio per l' Istituto. Contiguo ad esso, in gra parte dal lato destro, sorge la chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, piccolo tempio, ma pregevole per i lavori d'arte, e dalle superbe ar-

(1) Se dovesse ripristinarsi lo studio serale, sarebbe più che utile, la illuminazione elettrica.

che sepolcrali dei porporati della vetusta Casa: però ora, e da segni non dubî, sembra anch'esso, che accenni alla decadenza. Dal portone d'ingresso, di forma semplicemente solida, si va in un piccolo cortile, e quivi si erge la breve gradinata in piperno, biforcandosi in doppia tesa, e di bell'effetto in origine; ma ora deformata da un verso con le aggiunte abitazioni. La gran *sala da studio*, dopo quella magnifica dell'Universitaria, (1) per l'ampiezza di essa, è la migliore delle altre biblioteche, piena di luce e riservata, proprio come si è fatto cenno, qual modello, per gli studiosi di discipline dotte e severe.

In basso, lungo le pareti, gira d'intorno una bella ringhiera, a colonnette, in legno di cipresso: gli scaffali sono massicci, e di manifattura rispettivamente solida, atta appunto per sorreggere un enorme peso. La sala, al disopra è adorna, con perfetta simmetria, di ritratti (2)di Cardinali e prelati della famiglia Brancacci, nonchè di altri suoi personaggi, pertinenti al Cavallerato di Malta, otto effigiati all'impiedi, quasi di forme naturali, ed altrettanti ovali.

Il Primo, di fronte a chi guarda (dal lato manco della sala, e quindi nel canto destro della parete) è il Cardinale Stefano, aitante della persona, giovanile e rubicondo d'aspetto, e col pizzo sul mento, come spesso in quell'epoca si usava, anche dagli ecclesiastici: quindi, com'è accaduto per altri, ricadrebbe in errore, chi volesse ritenerlo per Francesco Maria; mentre quegli che vi sta a sinistra, d'aspetto invecchiato e pensoso, è appunto quel desso, che passò tante fortunose vicende, come furono narrate. Modesta-

---

(1) Quella della biblioteca Nazionale non si paragona, perchè *mondiale*, ma è chiusa alla lettura.

(2) Attribuiti al Pittore Lama.

mente, in ovale, il primo di essa serie, è raffigurato il Card. Rinaldo, il precipuo Fondatare, ben degno d'illustrazione; e così in giro, effigiati i singoli Cardinali ed i Cavalieri Gerosolimitani di casa Brancacci ..

Uno di essi, più che altri, e doveroso è il segnarlo, rappresenta il Priore di Malta, Giovan Battista, quegli che dotò la biblioteca dell'ingente annua somma di ducati 700 (quadro accanto al Card. Francesco Maria).

Ed essi sembrano presiedessero alla sala, per bene invogliare allo studio, quasi udissero le richieste degli scienziati, e fossero nella quiete del meditare, fidati compagni, per la ricerca del vero.

Ma ora chi potrebbe rinnovellare i valorosi propositi di quell'antica e cospicua Famiglia? Anzi sembrando quasi obliarsi, per evoluzione di tempi, il nobile lignaggio, e più l'antico lustro della Biblioteca, invece di propiziarsi, le fu serbato il litigio, accagionandosi essa, perfino di postume rivendicazioni!

Di fronte, in alto alla porta ad intaglio, per l'ingresso interno, è murata una lapide in marmo con la seguente iscrizione:

BIBLIOTHECAM
SAPIENTIAE ARMAMENTARIUM
EVERTENDIS
MVSARVM PRAESIDIO SIRENVM ILLECEBRIS
FRANCISCI MARIAE S. R. E. CARDINALIS BRANCATIJ
IVSSU INSTRVCTAM.
A STEPHANO CARDINALI NEPOTE
IMPLETA PATRVI VOLVNTATE
PVBLICO PATRIAE ORNAMENTO
PUBLICO CIVIUM COMMODO
ADDICTAM.
F. D. IO. BAPT.AE BRANCATIJ HIEROSOLIM MAGNAE CRVCIS EQVITES
ET MARITIMAE CLASSIS GENERALIS PRAEFECTI
MVNIFICENTIA
ANNVO AVCTAM CENSU
D. CAROLO BRANCATIO ET D. ELIGIO SERISALE
SACRAM HANC AEDEM ADMINISTRANTIBVS.
D. SIXTVS COCCO PALMERIVS TESTAMENTARIVS EXECVTOR
IN AMPLAM HANC AVGVSTAMQVE FORMAM
REDIGI CVRAVIT
ANNO A PARTV VIRGINIS MDCXC.

per tramandare ai posteri quelli, che allora istituirono, e per lascito, la Biblioteca, e la data della sua apertura al pubblico studioso. Ma, poichè internamente davasi assetto ai volumi, e si riattavano le altre piccole sale, è da presupporsi che il reale funzionamento della biblioteca, incominciasse di certo, qualche anno dopo.

Al vertice della parete opposta, evvi il grande stemma di stucco (lavoro assai mediocre) con armi e trofei della famiglia Brancaccio, poggiante di lato su due angioli, pure di stucco, quali araldi della fama di essa.

In mezzo alla soffitta, era prima dipinto l'Arcangelo Michele, di fattura piuttosto accurata; ma dopo la morte dell'onorando Beatrice, venne tolto, o meglio, imbiancato dai muratori, d'unita ad altre figurazioni. Però, or volgono cinque anni, affrescandosi a colori la soffitta, vi si dipinse lo stemma Sabaudo, chè nessun simbolo prima era visibile,

il quale indicasse la pertinenza della biblioteca allo Stato.

Dopo pochi gradini. ora più agevolmente disposti, si dà nella sala, *detta delle Colonne*, di malsano ambiente prima, per chi era obbligato, dalle sue incombenze, a starvi più ore: adesso divisa, con paraventi fissi a lastre, formando così, a destra, un gabinetto per la segreteria ; in mezzo, l'ufficio per la distribuzione e pei cataloghi; ed all' opposto lato, stanzetta, per la lettura riservata dei manostritti e libri rari. Segue la piccola sala della Direzione, che sebbene di passaggio, è con ordine disposta. Indi, per un corridoio interno, sufficientemente illuminato, entrasi in altra, dalla soffitta piuttosto bassa e di mediocre grandezza , con scaffali situati, anche nel centro, per economia di spazio; e da essa, si va in due stanzette, le cui balconate sporgono al vicolo di Mezzo Cannone. Più oltre, un vano bislungo, e ad un angolo, di fronte al medesimo vi è, del tntto murata, una cella proprio piccola, pure così costrutta, per essere adibita a contenere i manoscritti, gl'incunaboli ed i libri rarissimi. E dal medes imo vano, per due ingressi, si entra nell' ampia sala rettangolare dell'antico « Spedaletto » restaurata nelle sue pareti e nella soffitta, pur ritenendosi l'antico stile della sua forma; e piena di luce dall' alto, per i suoi otto finèstroni. Vi è un minuscolo loggiato, utile un dì per i convalescenti; ed in fondo, a sinistra, la porta di accesso che dà, in simmetria, all'altro braccio della gradinata. Questo è l'edificio, ma ben ristretto attualmente per la biblioteca.

CAPITOLO VI,

Suppellettile.

La gran sala di lettura è guasi tutta ripiena di opere voluminose, antiche, sino al principio del secolo scorso, nell'*arte medico-chirurgica*, come da tabella; e di rimpetto

quella indicante la *giurisprudenza:* nelle pareti collaterali, comuni le discpline, d'unita alla storia.

Fin da quel tempo già s'iniziava, in tal modo, ll riordinamento per materia; ma per mancanza di spazio, i volumi vennero in seguito, collocati a seconda il loro formato.

E così, contiuando per le altre sale, scorgesi, sempre predominanti, nella massa dei volumi di cultura generale, le nomate discipline. Si noverano superbe edizioni di Ippocrate, Galeno, Avicenna, nella medicina, sino ai moderni autori; dagli antichi Digesti, fino al *periodico* Filangieri, nella giurisprudenza, nonchè la intera collezione delle Leggi, testè reintegrata, ed i Monitori ufficiali.

Possiede svariate, pregevolissime collezioni d'istoria antica, medioevale e moderna, con ricercati esemplari del Muratori, del Cantù, dell'Onken ed altri rinomati istorici. Ha una stanza a parte per i predicabili, ed altra per le geografie; ed in essa appunto la superba edizione del Marmocchi e molti accurati Atlanti, sì antichi che moderni, i quali vanno stimati come unici, più che classificati fra i rari. Molti non sono i suoi *periodici*; ma il ristretto numero è prescelto, fra le molteplici pubblicazioni.

Nella sala dell'Ospedaletto, predomina anche la cultura generale; e la intiera parete di fronte, contiene i volumi « proibiti » perchè parecchi, oltre i pornografici, sono contrarj al Principato, e massime altri, alla Cattolica Religione e suoi ministri. (1) La biblioteca ha una distinta collezione Dantesca, dono in origine del Iaccarino, ora

(1) Ed eccone un saggio: è un sonetto contro i Gesuiti, e si attribuisce al P. M. Soldati, monaco vissuto nel 1700.

SONETTO.

Figlia son di un soldato, odio la pace;
Nacqui fra l'armi; ho la pietà sbandita,
Mi fu madre crudel una ferita,
Onde la morte, e il sangue altrui mi piace.
Son barbara, son cruda, e son rapace,
E nell'armi avvezzai l'alma infierita,
E se in mezzo alle straggi ebbi la vita,
Porto ovunque men vada, e ferro, e face.
Non conosco altro Dio, che il proprio orgoglio;
L'istesse monarchie per me son dome,
E nella ipocrisia ho quel che voglio.
Deludo il mondo ognor; nè si sa come,
Compagnia di Gesù chiamar mi soglio,
E non ho di Gesù che il nudo nome.

di molto accresciuta da rare edizioni e rinomati commenti.(1) Iaccarino le offrì pure un curioso medagliere, e più curioso ancora il dono originale del *Mondo nuovo*, composto di centotrentasette volumi col titolo: *Mondo Scientifico*, *Serio, Tragico e Buffo*. Lavoro speciale di pazienza, chè ogni tomo è composto di tanti piccoli ritagli di carta, con cura incollati, e tolti, per un decennio, dalle *cronache* di svariati giornali esteri ed italiani.

La biblioteca vanta una importante raccolta d'incunaboli e manoscritti di gran pregio: fra questi, importantissimi, perchè unici, eccellono i singoli, che descrivono i piú famosi Conclavi di papi, come Clemente VIII, *(Ippolito Aldobrandini);* di Sisto V *(Felice Peretti);* di Paolo V *(Camillo Borghese);* di Urbano VIII; e di Alessandro VI, *(Bor-*

(1) La collezione Dantesca, ora conservata in armadio (di stile moderno, ma severo) è enumerata a schede mobili, come pure gl'incunaboli, i libri rari ed i manoscritti; avendo essi in aggiunta, un doppio catalogo a stampa, topografico.

gia, D.Roderigo Lenzuoli), Conclave di nefanda corruzione. Piú il Codice delle Leggi *longobarde.* Fra gl'incunaboli poi:

S. Antoninus *prima et secunda pars. Summae.* Venetiis 1474 - *Biblia* Sacra, Venetia 1476. Il *Processo dei Baroni* Napoli 1487: originale d'inestimabile valore, più del relativo manoscritto, posseduto pure, nel quale si conferma appunto, di esserne la veridica *copia a penna.*

Per benigna fortuna, essi non subirono più, egualmente ai libri, postumi *diffalchi* solo parecchi anni addietro si cercò di toglierli alla Brancacciana, per trasportarli alla Nazionale; ma sia perchè ciò è vietato, per esplicita volontà dei Fondatori, mercè testamento, (1) come per esemplare tenacia conservatrice dello stesso Istituto, il pericolo si potè appieno scongiurare.

E, nel volgere dell'anno anche qualche Facoltà universitaria, dicesi, abbia fatto voti al Governo, perchè la Brancacciana venisse allogata nei nuovi locali del magnifico Ateneo. Piacesse al Cielo, e lo si potesse; mentre, derogando dallo statuto fondamentale dei testatori, certo s'incorrerebbe in un cumulo di proteste e litigî: e quindi, per le intricate fila di leggi e procedure, porvisi termine, succumbendo, come di spesso si avvera, il nostro Erario. Tali le parvenze; ma il fine recondito dei cursori è riposto ancora nella speranza, che, col ritentarsi la prova, la Brancacciana ritorni in soggezione.

I volumi della biblioteca ascendono, attualmente a circa centomila, in una agli opuscoli, forse per la decima parte.

Di certo povera è la sua dote: tre mila lire annue; pure l'incremento dei libri è sensibile, come del pari non sono pochi, quelli offerti in dono, da insigni professori, da studiosi e qualcheduno, bene importante, fra i non molti, dallo Stato.

---

(1) Donazione della Libreria eseguita dal Card. Stefano, della sua e del congiunto Giombattista Brancacci, nel 1686, *per li notaj Gioseppe d'Oliva e Gennaro de' Grisi.*

EPILOGO

« *Ma conciossiacosachè tutti gli stabilimenti, ordinati* « *dai primi Governatori, si possono da' novelli, che sono a* « *coloro pari in autorità, cangiandosi le circostanze, muta-* « *re; e sia uopo spesse volte di farlo; laddove* **delle leggi,** « **da' Fondatori prescritte, a niun lece derogare non che altro,** « **giammai;** *a maggior chiarezza e distinzione, questi da* « *quelle si son registrate, e in ogni capitolo divise. Faccia* « *il sommo Iddio, senza cui invano si affaticano o veg-* « *ghiano quegli, che edificano le case, o custodiscono le* « *città; ed interceda presso a lui il santo Arcangelo* « *Michele, del cui glorioso nome esso pio luogo è intito-* « *lato, che tale opera al voluto fine, che onesto egli è,* « *abbia giovevole a divenire,* »

E così termina il « Proemio, dello Statuto *per lo buon Reggimento della Chiesa, Spedale e della Libreria* detta di S. Angelo a Nido. »

E da mia parte, il compito assunto, è pure finito, e con una breve chìusa, che sembrerà per taluni, un vero ammonimento.

La Brancacciana, ad onta dei colpi di fortuna, è predestinata a vivere, e per tempo remoto, al pari delle altre sue consorelle. E di certo lo prova un suo memorabile evento, onde mostrare in ispecial modo agli studiosi, più che ad altri, in quale compassionevole stato appunto, per ineluttabile andare di cose, essa riducevasi, e come i fati le furono benigni. Il secolo scorso era volto al suo tramonto, ed in una delle serate di luminaria, per solenne festa popolare religiosa, si scatenò sulla nostra Città, poco dopo la mezzanotte, un violento aeremoto. Fra tanti palloni di carta di già elevati, uno di stretta forma, stando per cadere

presso la Brancacciana, vi fu attratto dalla corrente del vento, resa più forte fra i due suoi opposti finestroni, con le imposte sconnesse, deperite e senza lastre, in gran parte.

L'esile pallone, come se fosse animato, illuminò di vivida luce la gran sala della biblioteca, e mentre qualche nottambulo di passaggio, già impaurito, ne arguisse l'incendio, quello dolcemente cadendo, si bruciò su d'un tavolo della sala, lasciandovi solo una delebile impronta di arsiccio e di cenere! « *E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni.* »

Dante Inf. C. XIX.

INDICE

Proemio		Pag.	5
Fondazione	Cap. I	»	7
Il Donatore	» II	»	12
Altri Donatori e privilegj	» III	»	16
Sua decadenza	» IV	»	20
Edifizio	» V	»	22
Suppellettile	» VI	»	26
Epilogo		»	30

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 071200619